

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Narratori

Lo scrittore napoletano parla del nuovo romanzo

Starnone: «Il mio vecchio al mare accetta con allegria il suo tempo ultimo»

Un «piccolo contributo alla vecchiaia», un invito ad essere «scanzonati» quando l'età avanza

Claudio Baroni

■ «Quando si smette di desiderare?». Lo chiede Lu, sdraiata sulla spiaggia. Ha 24 anni ed è già stanca di «correre continuamente da una cosa all'altra». Eppure vorrebbe andare altrove. Nico, ottantenne, invece quella spiaggia l'ha scelta come approdo finale. E alla ragazza risponde: «Ci vuole tempo, e non per non avere più desideri ma solo per sentirne meno la forza».

Vecchio, non anziano. «Il vecchio al mare» (Einaudi, 122 pagine, 17 euro) è l'ultimo romanzo di Domenico Starnone. Lo scrittore napoletano lo definisce il suo «piccolo contributo» alla vecchiaia, stagione che «consuma futuro e non ne produce più». Fin dal titolo, con la felice citazione del capolavoro di Hemingway, lo pone sul versante dell'ironia e dell'allegro disincanto. «Il vecchio e il mare - spiega - ha una tonalità epica, il vecchio al mare ha una tonalità ironica...». E per favore, vecchio, non anziano, perché Starnone detesta la parola anziano: «Bisogna accettare di essere vecchio, dire anziano mi sembra di svincolare. Noi oggi pensiamo che persino un ottantenne non è ancora vecchio, ed è una sciocchezza».

L'io narrante. Nico, ha 82 anni ed è un vecchio. Ha appena affittato una casa al mare, a ridosso delle dune. Vive da solo, anche se alle spalle ha tre (ex) mogli, figli e nipoti. Affetti ricordati nelle pieghe delle giornate: hanno segnato la sua vita ma sono ormai distanti. Forse perché Nico ha promesso molto e mantenuto poco. Inizia il suo racconto proprio mentre sta andando in spiaggia. Ha dormito poco, il vento è forte e il tempo si

guasta facilmente «e col tempo, un ginocchio, la schiena, tutto».

Le parole giuste. Ha il borsone a tracolla, il cappello che deve tenere premuto sulla testa per evitare che il vento glielo porti via, e mentre faticosamente cerca un posto dove aprire la sedia, gli passa accanto «una figurina dai contorni d'oro», non un corpo, quasi un guizzo di luce che supera di corsa il gradino di legno e si infila nella sabbia più avanti. La tentazione è di rincorrerlo quel «minuscolo capriccio di fil di rame», ma le gambe non rispondono alle intenzioni e tutto si arena in «tre o quattro balzi inconsistenti». C'è un poco di senso del ridicolo, più che tristezza, in quel rendersi conto che il tempo degli slanci si è esaurito. Qualcosa se ne sta andando per sempre. Nico già lo sapeva. Ha scelto di affittare la casa al mare per affacciarsi all'ultima spiaggia della vita ad osservare

Storia dell'incontro con una ragazza, «figurina dai contorni d'oro» in un ottobre trascorso sulla spiaggia

chi passa e chi cerca. Anche l'ambientazione temporale del romanzo accompagna quest'atmosfera: è ottobre avanzato e le giornate calde illudono che non sia ancora finita la bella stagione. Nico è uno scrittore e cerca le parole giuste: sui suoi fogli scrive, riscrive, cancella. Legge, passeggia e guarda.

All'improvviso... lei. Chiacchiera volentieri e ancor più volentieri ascolta. Con l'aria da vecchio signore suscita simpatie spontanee. Ed è in una di queste mattine che sulla spiaggia incrocia Lu. Sportiva, vitale, giovane, con la sua canoa rossa vola sul mare verso l'orizzonte. La vita le ha già presentato qualche conto e lei cerca di cavarsela facendo la commessa in una boutique. A Nico ricorda la mamma Rosa, morta giovane. Era sarta e cuciva abiti su misura.



L'autore. Lo scrittore Domenico Starnone

DOMENICO STARNONE
IL VECCHIO AL MARE



Il tempo della riflessione. La copertina del libro «Il vecchio al mare»

Nessuna somiglianza fisica tra Lu e mamma Rosa, ma uguale eleganza naturale, identica fatica quotidiana, simili gioie e dolori. Con la giovane e il suo figlioletto Nini, con Evelina, la padrona della boutique, e le signore che la frequentano, nella mente di Nico si avvia un fitto gioco di rimandi dove presente e passato si fondono e confondono. Ricordi e memoria, amore e desiderio, cercano le parole che diano un ordine e un senso a quel che vivendo «vive giù a vanvera».

I personaggi aprono un ventaglio ampio di esperienze di vita: il giovane al bivio tra il dovere di famiglia e i sogni personali, l'ex insegnante deluso, il commerciante furbo e bullo... Il racconto è costellato di sottili crudeltà. Pesante è la materia, leggero il tono. D'altra parte Domenico Starnone, che è quasi coetaneo di Nico, sostiene che il segreto è «essere scanzonati anche da vecchi». E aggiunge che «una buona vecchiaia è una allegra accettazione del tuo tempo ultimo». //

Generale Capello, militare innovatore ingiustamente colpevolizzato

«Malgrado»: il saggio dell'esperta Suprani Querzoli sull'ufficiale che fu destituito dopo Caporetto

Storia

Giovanni Masciola

■ È da poco in libreria «Malgrado. La verità sul generale Luigi Capello» di Maria Luisa Suprani Querzoli, edito da Mazzanti libri (550 pagine, 40 euro). Compiti gli studi musicali e filosofici, l'autrice - che è saggista e giornalista - ha conseguito il master in Storia militare contemporanea.

Saldamente legato ai valori del Risorgimento, Luigi Capello è un ufficiale innovatore che afferma che «la guerra si fa come si deve, non come si può».

Il generale mantiene costante il riferimento alla figura di Garibaldi, ma lo sguardo è proteso all'avvenire. Il vivo interesse per discipline allora agli albori quali la psicologia, la comunicazione, lo sport, oltre al dinamismo e all'intelligenza, gli resero intollerabile la stasi propria della guerra di posizione. La sua parola, unita alla preparazione alacre delle battaglie, era capace di coinvolgere emotivamente i soldati e di risvegliarne il senso di efficacia, sì da condurre alla vittoria. Il suo nome è infatti legato all'istituzione e alla formazione della Brigata Sassari e degli Arditi.

A lui si devono la presa di Gorizia, nel 1916, la più brillante vittoria dell'Intesa nell'anno e la vittoria della Bainsizza, nel 1917, che per un soffio non fa terminare la guerra un anno prima.

La presa di Gorizia ridonò fiducia al Paese. Il generale Capello seppe convertire la *forma mentis* disfunzionale che attanagliava l'intera compagine in una determinazione tale da far percepire in anticipo la certezza concreta della vittoria. Circa la Bainsizza ci si può interrogare sui motivi che impedirono la vittoria completa: una delle ragioni è da cercarsi nell'impossibilità - per un incidente occorso a ridosso della battaglia - di cogliere di sorpresa il nemico in un tratto scarsamente presidiato del fronte. L'incidente impedì di cancellare il pericolo in-

combente da Tolmino... La battaglia condusse ad una schiacciante affermazione italiana, ma pose anche le premesse per la sconfitta.

La commissione d'inchiesta su Caporetto indica in lui il responsabile della sconfitta, ma la verità è molto diversa.

I lavori della Commissione ebbero inizio a pochi mesi dalla sconfitta, a guerra non ancora conclusa. Si cercarono capi espertori eccellenti per pacificare gli animi e per distogliere l'attenzione da responsabilità politiche sottese alla sconfitta. Circa le cause militari, si consideri che severe responsabilità erano da addebitarsi alla figura di colui che nel frattempo era divenuto sottocapo di Stato Maggiore e sulle cui spalle gravava l'organizzazione della guerra, Pietro Badoglio. Per esplicita ammissione di uno dei membri della commissione, non si poté affatto addvenire ad un esame sereno delle effettive responsabilità.

Ingiustamente imputato di concorso nel tentato omicidio di Mussolini con Tito Zaniboni, sconta dieci anni di carcere, è degradato e colpito dalla damnatio memoriae.

Il generale, come molti altri, uno per tutti, il Maestro Arturo Toscanini, coltiva nel Fascismo una possibilità di riscatto per l'Italia ma, di fronte al palesarsi di intenti inconciliabili con la propria idea politica di matrice democratica, si oppose con fermezza, incurante del danno personale: l'iter del riesame delle sue responsabilità nella sconfitta venne interrotto al momento dell'apposizione della firma del ministro. La sua figura di riferimento per gli oppositori divenne pericolosa nel momento in cui il regime attraversò una fase di forte instabilità in seguito all'uccisione di Matteotti. Viene condannato - in assenza di prove - ed è arrestato, già vecchio, in pessima salute e con problemi familiari. Muore nel '41. *La damnatio memoriae*, tenacissima, è caduta sotto i colpi del tempo che ha liberato la sua figura dalla coltre di avversione; non era esattamente un campione di diplomazia, permettendo di cogliere la reale portata. «Io e il tempo», questo il suo motto. //

«Artefice delle vittorie di Gorizia e Bainsizza, per la sconfitta più di lui fu responsabile Badoglio»



M. L. Suprani Querzoli
Esperta storia militare